

RAPPORTO ANNUALE. I rappresentanti di categoria puntano l'indice contro caro-gasolio e le politiche europee inadeguate

Pesca, una crisi grande come il mare: persi 70 battelli e 200 posti di lavoro

L'Osservatorio della Pesca del Mediterraneo, presieduto da Giuseppe Pernice, ha fotografato la situazione del comparto, definendola allarmante.

Salvatore Giacalone

La situazione viene definita allarmante. Che la pesca siciliana, e mazzese in particolare, segnassero un profondo rosso era risaputo ma che quest'attività è ormai ridotta al lumicino nessuno lo poteva prevedere.

Invece, il "Rapporto Annuale sulla Pesca e sull'Acquacoltura in Sicilia 2011", previsto dalla Legge Regionale n° 16 del 2008, redatto dall'Osservatorio della Pesca del Mediterraneo, presieduto dall'ingegnere Giuseppe Pernice ha "fotografato" la situazione del comparto, definita "allarmante". "Si rileva - ha spiegato Pernice - che alla data del 31 dicembre 2011 risultano operanti nei porti siciliani 3.035 battelli da pesca, 81 in meno rispetto ad un anno fa. Si è ridotto il tonnellaggio ed il pescato ma, soprattutto, si sono persi nel 2011 circa 2.000 posti di lavoro.

Gli occupati nella pesca in Sicilia sono meno di 8.000 e pensare che nel 1997 gli occupati nel settore peschereccio erano 23.109, di cui 13.909 occupati direttamente nella pesca marittima. Il tonfo della pesca mazzese è in proporzione: al 31 dicembre 2011 la flotta peschereccia comprende 231 battelli (nel 2007 erano oltre 300) da pesca dei quali 129 (nel 2007 erano 180) impegnati nella pesca mediterranea a strascico. In termini occupazionali sono oltre 200

**QUATTRO ANNI FA
LE IMBARCAZIONI
ISCRITTE ERANO
OLTRE TRECENTO**

i marittimi, tra mazzesi ed extracomunitari, che sono stati costretti ad abbandonare il posto di lavoro. Altro dato significativo che ha contribuito alla crisi è relativo al costo del gasolio passato dai 0,24 euro/litro del 2002 a 0,72 euro/litro nel 2011. Quale può essere la ricet-



Giuseppe Pernice ha fotografato la crisi del settore

ta per tentare di recuperare il terreno perduto? "Bisogna mettere un freno alla politica della pesca dell'Ue relativa al sistema Mediterraneo - dice Pernice - questa non ha guardato alla sua specificità ed al nuovo scenario che vede la concorrenza dei Paesi frontalieri con i quali

bisogna avviare rapporti di partenariato per una corretta gestione comune delle risorse marine disponibili. L'Ue inoltre - ha concluso Pernice - invece di incentivare le demolizioni di pescherecci dovrebbe incentivare la costruzione di pescherecci ecocompatibili: il mare va colti-

vato". Il presidente del distretto della pesca, Giovanni Tumbiolo, ha sottolineato: "Si è assistito ad una progressiva diminuzione della quota di pesce "domestico" a causa di "politiche europee drogate e schizofreniche" che hanno condizionato i modelli di sviluppo. Ad essere penalizzato più degli altri è stato il sistema pesca siciliano, storicamente il più attivo e dinamico del Paese. Vale la pena sottolineare che la Sicilia, nonostante tutto, con le sue 45.000 tonnellate di pesci, crostacei e molluschi pescati è stata e rimane la regione che maggiormente concorre ad arginare l'emorragia derivante dal deficit della bilancia ittica italiana ed europea".

Tumbiolo si rivolge all'Unione Europea: "Essa ha grosse responsabilità sull'attuale crisi economica, senza precedenti, del sistema pesca italiano, ed in particolare di quello siciliano. Il culmine di tale negatività - ha spiegato - è stato raggiunto con la teoria/equazione: riduzione della flotta peschereccia uguale diminuzione dello sforzo di pesca. Ma non è così e a Bruxelles lo sanno". (56)